

## **PERCHÈ UNO NON VALE UNO**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 18 agosto 2020**

Vent'anni fa, poco dopo la nomina di Javier Solana ad Alto commissario per gli affari esteri dell'Unione, l'amministrazione Clinton manifestò la sua sincera soddisfazione perché questa decisione realizzava il desiderio americano, già sarcasticamente espresso da Henry Kissinger ai tempi di Nixon, di avere un numero di telefono da chiamare per parlare con l'Europa. Da allora ne è passata davvero tanta di acqua sotto il cielo dell'Atlantico. Già fortemente disturbata dall'imbarazzante imbroglio sulle armi di distruzione di massa al momento della seconda guerra irachena, la linea Usa-Ue non è mai stata sovraccarica di lavoro. Adesso con Trump alla Casa Bianca ha quasi smesso di funzionare visto che l'attuale presidente non nasconde la sua ostilità verso l'Unione e insegue perfidamente il dialogo bilaterale con i singoli governi europei. Tattica che ha trovato terreni fertili qua e là in Europa rinverdendo — non solo nei rapporti con Washington ma anche con il resto del mondo — la storica diffidenza reciproca fra le diplomazie nazionali del vecchio continente. Tanto che ormai è diventato un trito luogo comune parlare di "Europa alla finestra" ovvero di "Europa non pervenuta" ogni volta che lo scenario internazionale viene scosso da eventi politici o militari tali da richiedere un'iniziativa, un intervento, un atto politico di rilievo da parte della Ue contro le violazioni del diritto internazionale o dei principi della civile convivenza che si susseguono nelle tante aree calde del mondo. Di questa assenza o impotenza si è appena avuta l'ennesima conferma dinanzi alle crisi aperte nel Mediterraneo orientale in acque e terre di confine dell'Europa stessa. Dove — oltre alla penosa ma anche esplosiva situazione libanese — è più che mai in campo il sultano turco Erdogan, che sta rincarando termini e modi della sua sfida all'Europa. In particolare, su due terreni strategici come la definizione delle acque territoriali e la conseguente sovranità su ricche aree di esplorazione petrolifera.

Nell'inerzia di Bruxelles, anche stavolta a muoversi è stata la Parigi di Macron che ha subito mobilitato la sua marina per interporre il proprio naviglio militare fra quello della più

debole Grecia e quello schierato dall'arrogante Mussolini di Ankara. Dalle altre capitali Ue silenzio o stantie parole di circostanza.

Addossare la responsabilità di questo vuoto all'attuale commissario agli esteri, lo spagnolo Josep Borrell, sarebbe non solo ingiusto ma fuorviante rispetto alla sostanza della questione. Intanto vale per lui, come per tutti i suoi predecessori, un dato di fatto: dover procedere a ventisette consultazioni di altrettante cancellerie prima di assumere un'iniziativa ufficiale rende attuale per l'esercizio della diplomazia europea quel che diceva Napoleone dell'Austria asburgica: «Toujours en retard, d'une année, d'une armée, d'une idée». Il punto cruciale è che anche questa abulia sui fronti esterni affonda le sue radici nella ormai sempre più palese strozzatura strutturale dell'attuale costruzione europea. Il principio dell'assoluta parità di diritti fra i Paesi membri dell'Unione sarà anche un preclaro esempio di democrazia, ma l'egualitarismo forzato con il potere di veto concesso a ogni singolo socio finisce per rivelarsi strumento di blocco e quindi di negazione della democrazia stessa. Chi pensa che in Europa si possa continuare a operare secondo il metodo dell'uno vale uno si colloca fuori dalla realtà materiale dei rapporti politici, cancella differenze economiche e storiche non sopprimibili. Senza dirlo, vuole condannare l'Unione all'impotenza.